

LA FENICE

G V S M A N A,

CON VN

COMPENDIOSO RACCONTO

Della Morte

DELL' ECCELLENTISSIMO SIG.

D. GASPAR DE HARO,

Y G V S M A N

MARCHESE DEL CARPIO.

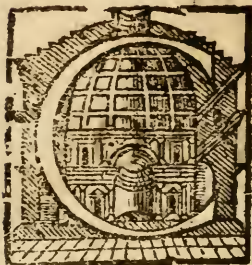
Vicerè, e Capitan Generale di questa Fedelissima
Città di Napoli, e suo Regno.



CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Et In NAPOLI Per Francesco Benzi 1687.

ECCELLENTISSIMI, ILLVSTRISSIMI,
E SIGNORI.



Rudelissima Parca troncò lo Stam-
me Vitale del Primogenito d'A-
strea (lo Eccellentissimo Marche-
se del Carpio), quindeci dell'vnde-
cimo segno al corrente millesimo,
hore otto spirante Saturno, nascent-
te il Sole, che comparue amman-

tato di tenebre, ottenebrato da grauidi nubbi à par-
torirne fiumi, per spruzzarne la Terra femiuua nel-
la perdita d'vn Principe, punitor di malfattori, di-
struttur di fuor vsçiti; E che rinouò del Dio Apolli-
ne i trionfi di Pitoni Bruzij, li quali per le campa-
gne debbaccando con la legge della forza, stabiliua-
no nelle ruine di Popoli l'infelicità delle Prouin-
cie; Che superò da Clodio li Spartaci Gladiatori, mi-
rando gl'autori di latronecci, assicurando li vian-
danti, e dando libero il commercio.

A nuoua si mesta conuitossi al duolo il publico
dal suspiro d'infocato bronzo, che à quadranti in-
ciascheduno Castello con signozzo di ferro faceuasi
sentire, corrispondenti i gemiti dell'afflitte squille,
destando i cuori à dar tributo di lagrime à chi tutto
cuore si fè conoscere per comune quiete.

Durò sì funebre rimbombo dall'hore sedici fino
all'hore dicinnoue del lune. Marterizzato il corpo
priuo di spirito, con ferri dell'Arte per conseruarlo

intatto dalle zanne dell'Alato Diuoratore; aspettizzato da Anotomisti, offeruossi il pulmone impiagato, il fegato insaffito, & il cuore cinto di nero sangue circondato di gelo, il ceruello fabricato dall'architetta natura con modello differente: poiche à questo vi si fraponeua altr'osso, che diuidendo in due le tenere Gemme, ne mostraua potentissima la operatione; e radoppiato il preggio.

Aromatizzato il corpo fù coricato nella Sala d'Alba, douuta culla ad vn languido Elitropio vago imitatore dell'illibato Padre, sopra architettata piramide à positura, che i Mitologisti descriuono la Giustitia, la quale tenghi il capo al Cielo, benche l'orbe governi. Sù gl'Atlanti homeri dell'Vniuerso tutto basteuoli à sustenerne il pondo, vi appariua la Real Diadema: alla destra il Bastone ingemmato: alla sinistra la Spada tempestatà di gioie: abbozzato vestito con ricchissima gioiellatura al petto: à stiuati piedi con sproni addiamantati, il cemiere con nere piume: candida sopraueste da Cavaliere: scalinata di molti gradi ascendentino al Tumulo couerti di tela aurata: ordinense di lumieri d'argento lucidantino quell'eclissato Alcide; alla cui vista inarcauasi ogni ciglio in credenza, che quella fusse l'Ammirabile Pira della FENICE GYSMANA; dalle di cui ceneri haueua à risorgere Gerione alla difesa della rettitudine: giache ne fù Argo alla custodia, e Briareo al bilanciarla; Distesa coltra d'oro pendente, doue campeggiuano per fianchi l'Illustri Impre-

se; quattro ricchi Altari per incessanti Sacrificj dall'Aurora al miriggio; e dal vespro alla notte, vicendeuoli le Religioni à cantarne il riposo in mantenimento della quiete di Giusti.

Di tal pietoso oggetto Popoli concorsi à caualoni furono spettatori fino al mercoledì all'hore dieciotto: al tocco delle quali datosi moto con le ritorte canapi à pendoloni metalli, citossi la Terra in presto aprire i suoi nascondigli, per ricettarne con impenetrabile custodia tanto pretioso Tesoro.

Al che comparuero nell'aperto campo di Palazzo, doue la squadronata militia ne prohibiua il ratto: marchiando truppa guerriera pronta à ferirne chi ne tentasse l'acquisto: faci funebri portate da tanti figli della Dea mendica, che al conto furono i giorni dell'anno, compito numero al decorso lustro della Carità, e quelle ferendo con loro scintillanti facelle l'aria Vtero di nubbi, ferno che sgorgassero la grauidanza dell'acque per l'immensa allegria, alla lor patria ritornando quell'anima scortata dal merito, alliuuando dal conceputo delirio la madre comune, che inhumidita impellicciossi di loto, nettato dalla strisciante gramaglia di luttuosi Cortegiani, da quali si lasciaua limpido il luogo, per oue passar doueua l'Hibero Armellino.

Seguiuano alla Fama, che cō radoppiate Trombe, ma rauche precorreua spogliata di colorati arnesi, affamicata sgridádo all'Honore, Gloria, e Valore, esserne compagne al duolo: mentre profughe dal

l'or-

l'Orbe, al stellato Polo indrizzate si haueuano, per non esser colte otiose: Paggio di nero ammanto guarnito premendo il dorso di nobil destriere, con suentolata bandiera oscura in oro, che dell'inuitto Alesandro i trionfi palesaua: Altro infellato, e gualdrappato d'oscura caligine, veniua da due gemelli della notte frenato, e guidato dal Caualeritio pedone con verga alla destra, & occupata sinistra alla staffa, alluttato con lungo strascino: le di cui punte ne sospendeuan due Codatarij, che scopriuano li quattro sferrati piedi diramanti vermiglio liquore, acciò la Humanità ne ponderasse la priuanza del mite Padrone, con pensieri di fangue.

Doppo comparue il Feretro couerto del Vello aurato, che freggiaua dell'Orsa celeste riformatrice d'ogn'embrione la eclissata Stella, con tanti Giaconi, che trionfanti trasportarne la conquista al vacuo luogo del firmamento, da Cavalieri armati con calcato passo se ne calpestraua quel contagioso suolo; Delche le arrossite militie per non palesarne l'affronto ferno fumate continue, ad oscurare quel poco lume, che scintillaua dall'annottato Sole.

Circondaua quel Diamante celeste notturno, la Via latteà del Collateral Cōseglio: seguia la Compagnia di Lancie astata à velo in bruno con le punte curuate à terra per aprirne le viscere al veloce ricetto di quell'ammasso di Virtù.

Accodata dal Cannone, che tirato da quattro illegittime, e sterili figlie de vile genitore con ruote

di tenebre , dinotaua già girato all'occafio il Sol
GVSMANO : attrincerato da comitiua di Banti
armati, che da spine custodiua quella Rosa recifa
dalla falce dell'implacabil fato . Passo non daua il
Funeral trionfo , che non estraheffe da gl'occhi di
ammiratori vn tanto di cordoglio.

S'incaminò al Carmine per le piazze maggiori,
reftando quasi disabitate le cafe , per aspettarne
il tranfito, & ammirarne l'arriuo: non hauendo per-
meflo gl'artefici impiegarfi à loro affari quel gior-
no , in cui diceuano, non douerfi aggitare le mani,
mà le pupille.

Nel fpafiofo Anfiteatro concorsi tutti baccanti
di doglia , conero al Cielo formauano efercito di
Combatenti armati di pene : e l'hauerebbero affe-
diato con pianti affidui, sì considerato non haueffe-
ro moleftarne la quiete del Felice GASPARRO.

AL SACRO TEMPIO , che chiufe le porte ha-
ueua, vi fi approssimò l'Ercole efangue, à cui fattosi
vicino vn Capo martiale, che ne prohibiua l'ingref-
fo, ne richiefe à conduttori doue trasferiuano tanta
Ricca Preda: e rifpofto li fu, effer quello l'Achille del
CARPIO, che terminato haueua di combattere
fotto l'impenetrabil fcudo della CATTOLICA
FEDE , contro l'Hettore dell'ambitione mondana.

All'Eco di tal voce fu apurò vn Etna di ferro, fu-
mata di fuoco , ad auifarne all'eftatico Marte por-
tinaio di fpalancarne l'ingreffo , per depositarui
quel Giuftiniano , che bramò più volentieri com-

mutar le douitie in Cielo, che equilibrar la giustitia con oro, csecutore di saggio precetto: *Danda igitur opera est, et inuicem iustitia pietatisque Delemur, quo nos nemo exuat, quod nobis sempiternum prebet ornatum.*

Suanito da gl'occhi del Popolo radoppiante li gemiti, disperauasi in un oceano di trauagli essere afforbito; per hauer perduto quell'esperto Nocchiero, che guidaua la naue del gouerno con la temoniera Piera: *Cuncta ad senatum uocando, eam conditionem esse imperandi, et non aliter ratio constet, quam si uni reddatur; appofessato, non aliud discordantis Patrie remedium fuisse, quam et ab uno reggeretur.*

Sueta quella fruttifera pianta esca per affamati; e fortezza per defenderli da superbi Aquiloni; *Omnis exuta equalitate, iussa Principis aspeotare; nulla in presens formidine.*

Certo di non possen star sicuro à proprie case, se più non latraua quel vigilantissimo Cane, che all'hore stabile al riposo rondaua per le strade, per garantire dalle fauci della rapacità gl'Agnelli popolari: *Per filios pariter adiri, maiestate salua, cui maior e longinquo reuerentia: Noctaque septa egressus augurali, per occulta, et vigilibus ignara, comite uno.*

Quello che pareggio le Città, e Luoghi del Regno al Paradiso, che tiene scritta sopra le porte la Pace, addottrinato, che *nihil in vulgo modicum, terre reni paueant, ubi pertinuerint, impune contemni.*

Quello che pramaticò il lullo, (febre pestifera

delle facultà) acciò le fameglie non si deplorassero da Icarì precipitati nelle miserie.

Quello che conualescente ascoltaua le suppliche d'aggrauati, superando Demetrio da donna accusato, à deponere lo scetro, se chiudeua l'orecchio à querele di Popoli : seruendosi al di più della scuola di Tiberio, che introdusse l'vso de memoriali, per maturarne le decretationi : *Paruis peccatis veniam, magnis seueritatem comodare, nec pœna semper, sed sæpius pœnitentia contentus esse, officijs & administrationibus, potius non peccaturos, quam damnare cum peccassent; perche: ad prodendam virtutis memoriam, sine gratia, aut ambitione, bonæ tantum conscientie prætio ducebatur; giache: retinuit, quod est difficillimum, ex sapientia modum, in primogenitura della suaौराना comprehensiuua, che lo dotò: Noscere prouinciam, nosci exercitui, discere à peritis, sequi optimos, nihil appetere ob iactationem, nihil ob formidinem recusare, simulque anxius, & intentus agere; conoscendosi: Ita successor simul, & vltior rarissima moderatione, maluit videri inuenisse bonos, quam fecisse.*

Quello che fù seверо al punire l'incorrigibili ladri, ricordeuole che Luigi il Santo doppo fatta la gratia al condannato riuocolla recitando la scuola d'Iddio, auertitosi d'essere preposito alla giustitia: *Nam verba, vultus, in crimen detorqueus, recondebat.*

Quello che fù inimico dell'otio: *Peritus obsequi eruditusque vtilia honestis miscere; parentesi della vita; indiuisibil compagno della grandezza; e letargo del*

fasto: *Vbi conuentus ac iudicia posterent, grauis, intentas, seuerus, & sæpius misericors, ubi officio satisfactum, nulla vltra potestatis persona, tristitiam, & arrogãiam, & auaritiã exuerat, nec illi, quod est rarissimum, aut facilitas auctoritatem, aut seueritas amorem diminuit.*

Quello che seruiuasi di Ministri incorrettibili, che ben intesi del' anotomia del corpo infermo, fu- ro esperti ad adattare, doue gl' vnguenti, doue il fer- ro, per non incancherirne le piaghe, già che per som- ministrarne le inseguanze: *A se suisque orsus, primam domum suam coercuit, quod plerisque haut minus arduum est, quàm prouinciã reggere, nihil per liberos seruosque publicæ rei.*

Perche: *Nullum maius inditium bonæ mentis Prin- cepti potest ostendere, quàm ut adiungat sibi, viros virtu- te, & fama celebres, nam omnes statim iudicabunt eum- talem esse, quales ij, qui apud illum. Qua quidem in re, maximè prouidus erat ac diligens.*

Quello à chi non potè atterrire la morte tutto che sembianze sì horride hauesse, ma la mirò con occhio placido, e non con turbato ciglio, non essen- doli disgratiata nuncia, bensì corriere di buone no- ue: poiche permutaua l'abitaturo di fango, la valle del pianto in vn giubilo eterno.

Perche: *Id perficere summo studio conatus, quæ sunt mortalia omnium comunia, Terra, & sepultura; Sapo- do che: Omnes cinis, impares nascimur, pares morimur: conditor ille iuris humani non natalibus, nec nominum claritate distinxit, nisi dum sumus.*

Quel-

Quello che riflettendo sempre, che ogni fatto humano è fumo, e polue ribbellando dal suo desio le fragili pompe coronò la fine delle sue vicende con l'alloro della Humiltà, lasciando nel suo testamento espressamente ordinato sepelirsi con il solo accompagnamento de' poueri, e pochi Sacerdoti, e sotterrarsi all'ingresso del Sacro Luogo, acciò fusse ludibrio de piedi; mostrandone con ciò chiaramente, che le sue opere nasceuano dall'immenza virtù dell'anima: *Ille verè gloriosus est Princeps, qui interius, exteriusque resplendet.*

Militem donis, Populum Annona, cunctos dulcedine otij pellexit: Mentre da prouido Padre somministrando costumati, e nobili diuertimenti à buoni, con saggi di dolcezza, si tenesse à gran prezzo lo peso della giustitia, e doue la pena, e lo scorno campeggiasse per malfattori, facesse general mostra il premio, e l'honore per vbbedienti, bilanciando con indifesso pensiero il Pane, che doueua saturare il Popolo fedele nel faticoso camino, al possesso di quella Terra di promessa, che germogliaua la pace nell'animo del HISPANO MONARCA, di cui fù miracoloso Mosè sudato ne' geli inuernali, aggiacciato ne' sudori d'estiui calori, in corona dell'amoroso martirio, col quale si è reso campione immortale nel Cielo, doppo che fù glorioso Dauid à fugare l'inuincibile esercito della incontinenza: *Integritatem atque abstinentiam in tanto viro referre, iniuria virtutū fuerit.*

Perciò: *Cesar in omnia præceps, nil actum credens,*

cum

*um quid superesset agendum ; ben iatefo che : Hasc
 res in summo Principe inesse oportere, laborem in negotijs,
 fortitudinem in periculis, industriam in agendo, celeritatē
 in conficiendo, consilium in prouidendo. E come primo
 Cesare Augusto di nostri secolì : Sectabatur praecepta,
 & exempla publicè, vel priuatim salubria, eaque aut ad
 domesticos, aut ad militum prouinciarumque rectorēs, aut
 ad urbis magistratus plerumque mittebat, pro ut quique
 monitione indigerent. Perciò: Sepius industria, ac vigi-
 lantia. Dies nunquam transijt, quin aliquid mansuetum,
 ciuile, piū faceret, sed ita ut Ararium non euerteret; Nè
 si vidde: Virum velocem in opere suo, facendo à cono-
 scere, che: Omnium somnos illius vigilantia defendit,
 omnium otium illius labor, omnium delicias illius indu-
 stria, omnium vacationem illius occupatio; Osseruante,
 alla intelligenza del viggilante padre: Dormio mini-
 mum, breuissimo somno vtor, & quasi interiungo.*

A tanti dolori, & afflittioni del Popolo Parteno-
 peo impietositosi il Cielo, aprendo le sue cataratte,
 fè apparire frà le nubbi del pianto, la COLONNA
 pratticato portento del Braccio ONNIPOTEN-
 TE in tempi necessitosi, quasi degnar si volesse quel
 DIVINO ORACOLO rispondere à tanti voti :
*Etenim quando Sacerdotium, & Regnum video lacri-
 mari, statim quasi compatiens ad commiserationem fle-
 etor, & illius me e vocis reminiscor: Protegam urbem
 hanc; Sperandone la guida: Eo quod nunquam desuit
 COLUMNNA nubis per diem, nec COLUMNNA ignis per
 noctem.*

Per-

Perciò: *Non sentitur amissus cui non succedit extra
neus; essendo che: Ecce mortuus non est Pater, & quasi
non est mortuus. similimem enim reliquit sibi post se.*

E se tanto si ossequia quell'estinto **HEROE** del
CARPIO, fù perche: *In ipso omnium virtutum genera
maximo splendore fulgebant; disponedone l'ASSVE-
RO CELESTE: che sic honorabitur quemcumque vo-
luerit Rex honorare.*

Non lasciando le Muse inghirlandate di Cipres-
si registrarne anch'esse à successori secoli le opere
regolate da quel Microcosmo delle perfettioni, ac-
ciò l'Età futura ne conferui le insegnanze.

IL Nemeo Leon, l'Ibra percossa
Mostri, mostraro al Mond' Ercole inuitto,
Ne della Morte il general conflitto
Chiuselo prigioniero in tetra fossa.

Non ha tanto valor l'empia che possa
Cassar da marmi il: Non più oltre scritto,
Chi haue al Mondo termine prescritto
Non chiude in breueurna il nome, e l'ossa.

GYSMAN che trasse i cuor con la moneta
Com' all'aurea caten Ercole vide,
Al lusso ch'è Leon il viuer vera.

Anche all'Ibra d'Apruzzo i capi ancide,
Alla fine morio, onde di meta
Resta Stabil Colonna al morto Alcide.

Napoli 5. Dicembre 1687.

Gio: Andrea de Viuo.

31716
FOA

